

## Non dimentichiamo gli assistenti di biblioteca

Sono sempre più convinto che all'interno della nostra professione vada colmato un vuoto riguardo alle figure intermedie, che non trovano sufficiente attenzione anche nelle riflessioni più convincenti. Qualche tempo fa, ad esempio, ho letto con interesse un articolo di Alberto Petrucciani sul "Giornale della Libreria" (Ottobre 1992), molto chiaro e persuasivo sulla formazione professionale universitaria e post-universitaria nel nostro paese. Non mi è sembrata invece sufficientemente discussa la figura del tecnico o assistente di biblioteca, relegata in una decina di righe, come soggetto da studiare, oltre che per i curricula formativi, per le prospettive occupazionali piuttosto oscure (p. 17).

Vorrei qui osservare:

1) Questa figura professionale

mi sembra correlata alla prospettiva di attuazione del diploma universitario o "laurea breve", della quale anche Petrucciani parla (p. 16). In che cosa differisce questo tipo di formazione "immediatamente spendibile sul mercato del lavoro" da quella fornita in una scuola professionale post-diploma se non nella sede fisica della preparazione? L'università è forse affidabile ed attrezzata? Per poter far funzionare questo nuovo "meccanismo formativo" nel nostro settore, come in quello, ad esempio, degli assistenti sociali, non si potranno che attivare delle convenzioni fra università e centri di formazione professionale di collaudata esperienza. Il diplomato o "laureato breve" non potrà che essere considerato un tecnico o operatore di biblioteca.

2) Si deve prioritariamente appurare se questa figura è presente, di fatto, nella nostra professione e se è numerica-

mente rilevante. Ho cercato di dimostrare nel mio manuale sulle biblioteche di base che "il bibliotecario unico è un *profilo* preponderante numericamente (ho fornito dati per la Lombardia e parzialmente per l'Emilia-Romagna) ed è certo che esso viene utilizzato nelle realtà minori dove esistono biblioteche pubbliche di piccole o medie dimensioni. Al bibliotecario unico è dovuta una formazione particolare: non gli si attaglia quella universitaria o post-universitaria ma quella professionale che si configura per la molteplicità dei compiti in una situazione lavorativa relativamente modesta. Non si qualifica per la "scientificità" del suo intervento, ma per la sua immediata capacità operativa all'interno di un'istituzione e in un preciso contesto sociale. La sua posizione è quella di un tecnico o meglio di un operatore cui sono affidati anche compiti di direzione (spesso dirige se

stesso, organizza e gestisce la sua piccola biblioteca, ha rapporti con gli utenti, con gli amministratori, ecc.). Se si va cercando un tecnico di biblioteca, nella specifica situazione italiana, una figura, non è la sola, può essere sicuramente configurata: il *one-person librarian* delle biblioteche di ente locale.

3) Posso convenire che le prospettive occupazionali attuali sono piuttosto oscure poiché nelle biblioteche minori il lavoro volontario, quindi non pagato, e il precariato sono delle realtà dure a morire. Le stesse norme del contratto di lavoro degli enti locali sono da ridiscutere. Questa è tuttavia una "lotta" che i bibliotecari dovranno condurre insieme al sindacato.

In conclusione voglio ribadire l'esigenza di non sottovalutare le figure intermedie che sono numerose e vanno valorizzate.

Carlo Carotti